1- IDENTITÀ' STORICO-AMBIENTALE DEL NUCLEO *"Castrum Albareti"* NEL CONTESTO TERRITORIALE DI MONTESCUDO

1.1- *Contesto ambientale e organizzazione territoriale*

L'ambito territoriale cui facciamo riferimento -*Albereto*- è parte integrante del comune di Montescudo e rappresenta una delle località più importanti in cui esso si articola: *Albereto-Trarivi-Valliano-S.Maria del Piano.*

La località Albereto con il suo castello e l'attuale borgo, esterno all'antica cinta muraria, è situato agli estremi confini provinciali e statali, sulla direttrice viaria comunale che collega Rimini, in direzione del fiume Marano, con il confine della R.S.M..

Albereto, e più precisamente il nucleo storico del castello, è sicuramente una delle terrazze verdi più caratteristiche delle colline dell'entroterra riminese, emergenza storica e naturale che domina buona parte della vallata sino a perdere lo sguardo nel Mar Adriatico e verso lo Stato sammarinese.

La ricca vegetazione, l'ambiente naturalistico con connotati storico-paesaggistici di notevole interesse, fanno del comune di Montescudo e in particolare del castello di Albereto una delle località più suggestive del patrimonio storico-culturale e sociale della Romagna.

1.2- *Origini ed evoluzione storica di Castrum Albareti*

Castrum Albareti,[1] il cui nome deriva da una foresta di querce, tigli, pioppi e pini in mezzo a cui si trovava, come tutti i comuni della vallata del Conca e lo stesso Montescudo, deve aver conosciuto la dominazione romana,[2] anche se la prima notizia storica risale al 962.

In quell'anno l'Imperatore Ottone I di Germania, ritornato in Italia per liberarla dalla Signoria di Berengario e con l'intento di unificarla, mise l'assedio al Castello di San Leo dove si trovava rinchiuso il suo rivale.

---

[1] P. Meldini - G. Rimondini , *Emilia Romagna paese per paese,* Bonechi editore, firenze, 1992, vol. IV pagg. 377-378.
M. Tedeschini, *Atlante Romagnolo*, Poligrafici editoriali, Bologna, 1992.

Ulderico di Carpegna, bramoso di ricevere, come i suoi antenati, i favori dell'Imperatore di Germania, "con molti armati" corse in aiuto di Ottone I.

La Rocca di San Leo capitolò ed in premio dei prestati servigi, l'Imperatore confermò ad Ulderico il possesso dell'antico dominio che Odoacre aveva concesso nell'anno 476.

In questa occasione, precisamente il 17 Agosto 962, a Viterbo, venne redatto un documento, qui di seguito riportato, all'interno del quale compare anche il nome di Albereto[3]:

Noi e l'impero per l'Augusta liberalità e l'innata nostra clemenza di Munifico, confermiamo Ulderico di Carpegna e tutti i suoi successori, Signore del Nobile Castello di Carpegna e di Pietrarubbia e
concediamo e diamo in perpetuo a Lui e successori, tutte le cittadine e castellane della Regione Flaminia Senona che sono: Sistino, Castellara, Castello di S. Clemente, Agello, Coriano, Montescudolo, Montecolombo, Albereto, Gesso, Montecopiolo e tra i fiumi Conca e Marecchia, Sasso, Castello di Gaiano, Monte Giardino, Montegrimano, Serravalle, Verucchio, Sammarino, e finalmente del Montefeltro, Montemaggio, Macerare, Pietracuta, Tornano, Scavolino, Soanne, Pennabilli, Maiolo, Pietracuta con tutti i loro distretti e vassalli e tutti i loro diritti e ragioni attenenti all'Impero.
Il presente atto di privilegio, redatto in lettera Imperiale sia munito del nostro aureo Suggello.
Testimoni - Angenolfo di Magdeburgo Principe - Guglielmo Misna - Pall. Giovanni Prefetto dell'Alma Urbe - Marchese Edgardo Vuom Conte Eucherio - Cesare Fieschi Conte di Lavagna, Cappiere.
Regnando il Signore Ottone I Imperatore dei Romani nel glorioso anno 26 del suo regno ed Impero.

Dato in Viterbo 17 Agosto

Io Cancelliere Vuitfredo Arcivescovo di Colonia e Arcicancelliere di tutta Italia rogai col mio suggello.

Albereto, insieme a Montescudo, del quale da quel momento in poi seguì le vicende, passò, grazie a questo documento, sotto la dominazione del casato dei "Di Carpegna" conobbe, come tutti i domini da esso dipendenti, un periodo di potenze e di benessere.

Infatti i ghibellini "Di Carpegna" seppero mantenere a lungo il predominio sui loro castelli, nelle lotte con i nemici di parte guelfa, in modo particolare con i Malatesta, a

---

[2] Cfr. *Emilia Romagna psese per paese*, op. cit. pag. 377.
[3] G. Giovannini *Memorie sulla terra di Montescudo*, Tipografia Moderna, Rimini, 1932, pagg. 27-28.

loro imparentati ed insediati a Rimini, perchè traevano appoggio ed alleanze da altre signorie e da partiti che li aiutavano nelle conquiste. Nè disdegnavano, quando era di loro tornaconto, stringere alleanza con quegli stessi che poco prima erano stati loro nemici.

Ciò avvenne anche con Rimini con cui si federarono nel 1227.

In seguito a vicende non ben chiarite, tra il 1227 e il 1233, i castelli di Montescudo e Albereto passarono dai "Di Carpegna", diventati nel frattempo "Di Montefeltro", sotto la signoria di Giovanni Buono e Manigoldo dei quali non si conosce il casato.

Dal 10 Ottobre 1233, come risulta dal giuramento di Baiolo, magistrato di Montescudo, di Angelo e Alberighetto, consoli di Albereto (*De Albareto, Angelus ed Alberigettus Consules iurao. Ide ed p. esto eis ide die supl. Pntibus d. ambax*)[4] e dai rogiti di Nicola Ariani di Cesena, passarono sotto la protezione di Rimini.

Dal 1234 al 1285 le lotte fra guelfi e ghibellini, in terra di Romagna, si fecero sempre più aspre. Rimini ed i numerosi castelli circumvicini, compresi quelli cha a noi interessano, come aveva profetizzato lo storico Sigismondo Marchesi da Forlì, non rimasero a lungo sotto il dominio imperiale. Infatti nel 1284 circa, i guelfi Malatesta, in seguito a favori resi alla Chiesa, riottennero il governo di Rimini ed i castelli ad essa legati.

Il loro governo subì, comunque, alterne vicende, in quanto non riuscirono a mantenere ininterrottamente i loro possedimenti ma, come dimostra lo scontro con i Montefeltro, signori di Urbino, avvenuto tra il 1320 ed il 1328, persero alcuni importanti castelli di confine, come Cerasolo, Montegridolfo e Montescudo con Albereto, i quali furono definitivamente concessi agli eredi di Federico I di Montefeltro dallo stesso Imperatore Ludovico il Bavaro, con ordinanza data da Roma in data 23 Marzo 1328[5].

Montescudo e Albereto tornarono in possesso dei Malatesti, ad opera di Pandolfo, nel 1336, e rimasero praticamente sotto la loro signoria fino al 1560 circa. Nel primo

---

[4] L. Tonini, *Storia sacra civile riminese*, Rimini, 1888, Vol. III, pag. 515
C. Clementini, *Racconto istorico di Rimino e dell'origine de vite dei Malatesti*, Rimini,1627, Libro II, pag. 447.

[5] C. Giovannini op. cit., pag. 35.

periodo godettero di tranquillità, tanto da aumentare in potenza e forza e da divenire baluardi considerevoli ai confini del riminese e del Montefeltro.

Nel 1371 il castello di Albereto possedeva addirittura 33 focolari[6] e, procedendo nel tempo, la sua importanza dovette aumentare ulteriormente se, verso la metà del 1400, Sigismondo Pandolfo Malatesta fece un intervento di ricostruzione secondo i più moderni dettami dell'architettura fortificata.

Dunque intorno alla metà del sec. XV, proprio per iniziativa di Sigismondo Pandolfo Malatesta, si ebbe un primo accenno dell'evoluzione degli impianti bellici.

Nel 1447 era iniziata la costruzione della celebre Rocca riminese che, con quelle sue torri quadrate troppo ravvicinate, non rappresentava certamente esempio di intuizione e previdenza eccezionali, ma era affermazione di una mentalità medievale che venne completamente rinnovata nel 1454 con l'arrivo di Matteo Nuti[7].

Dopo questa data, e prima della ricostruzione della Rocca di Montescudo avvenuta nel 1460, Sigismondo Pandolfo Malatesta ordinò i lavori di ricostruzione del Castello di Albereto, che prese così la forma attuale caratterizzata dalla cinta muraria, su pianta rettangolare, bastionata e realizzato con la tipica scarpata malatestiana.

Nel 1469, alla morte di Sigismondo, i castelli di Montescudo, Gemmano, Montecolombo e Albereto passarono in eredità al figlio Roberto, detto "magnifico" il quale, nello stesso anno, posizionò le bombarde in Montescudo[8].

Dopo anni di congiure e battaglie familiari in seno alla casata dei Malatesta, nel 1497, il Duca Cesare Borgia, detto il Valentino, conquistò gran parte dei territori dello Stato Pontificio, cosicchè, anche Montescudo e Albereto subirono il governo dei Borgia[9].

Dopo questa breve parentesi, ritornarono ai Malatesta fino al 1528, quando, venuti in possesso della Chiesa, furono concessi a Nicola Guidi di Bagno[10].

---

[6] F. Rossetti *La Romagna*, Milano, 1984, pag. 107.
[7] A. Cassi Ramelli e altri, *Rocche e castelli di Romagna*, Vol. III, Edizioni Alfa, Bologna, 1972.
[8] A. Vesi, *Storia di Romagna*, Bologna, Vol III, pag. 264.
L. Tonini, op. cit., Vol. V pagg. 340-341, Vol. VI pag. 833.
F.G. Battaglini, *Memorie istoriche di Rimini e dei suoi signori*, Bologna, 1789.
[9] G. Giovannini, op. cit. , pag. 46.
[10] Cfr. *Emilia Romagna paese per paese*, op. cit., pag. 377.
G. Giovannini, op. cit., pag. 46.

Dal 1567 la sorte di Albereto non seguì più quella di Montescudo, infatti entrò a far parte direttamente del contado di Rimini[11], da cui venne invece escluso Montescudo.

La bolla di Pio V "De non infeudando" del 29 Marzo 1567, fu l'atto conclusivo che sanzionò il processo di affermazione del centralismo statale sulle forze paricolaristiche, dato che l'amministrazione statale era già in grado di gestire direttamente l'esercizio della sovranità, tramite l'utilizzazione dell'apparato amministrativo-ecclesiastico.

Da questo periodo, all'interno di Castrum Albareti compare per la prima volta un piccolo edificio religioso, come risulta dalle visite pastorali del Vicariato Castelli, compresi tra il 1577 ed il 1581, denominato oratorio di "San Bernardino"[12].

Fino alla fine del 1700 Albereto fece parte del contado di Rimini, ricadendo sotto la giurisdizione civile del Capitano di Montecolombo[13].

Nel 1793 la comunità di Albereto si trovava in grave difficoltà, tanto che il suo parroco (Gaetano Aducci) il 6 Ottobre inviò al Governatore di Rimini una lettera rivelatrice dei soverchi aggravi fiscali cui erano soggetti[14].

Nel 1797 la sua vicenda fu legata di nuovo a quello di Montescudo; infatti quando sotto il dominio napoleonico fu istituita la Repubblica Cisalpina, il cui territorio fu suddiviso in cantoni, quello di Montescudo comprese anche Albereto.

Con la divisione del Regno d'Italia, 8 Giugno 1805, Napoleone I proclamava Montescudo capoluogo del III Cantone del compartimento di Rimini e gli attribuiva la giurisdizione sopra Montecolombo (con Croce, San Savino, Passano, Albereto[15], Monte Tauro, Alfero), San Clemente, Gemmano e Coriano.

Quando Napoleone dovette lasciare la Romagna, Montescudo e Albereto, assieme a tutto il territorio circostante, tornarono sotto il governo pontificio. Questo danneggiò Montescudo perchè gli tolse il grado di III Distretto del riminese, riducendolo ad un semplice comune che comprendeva poco più del paese stesso.

---

[11] P. Meldini e A. Turchini , *Storia illustrata di Rimini*, Nuova Editoriale AIEP, Milano, 1989, fascicolo XIV, pag. 212.
[12] Vedi *allegato a),* pag. 7.
[13] Cfr.*Emilia Romagna paese per paese*, op. cit., pag. 378.
[14] N. Matteini, *Rimini negli ultimi due secoli*, pag. 33.
[15] Cfr. *Emilia Romagna paese per paese* op. cit., pag. 378; G. Giovannini, op. cit., pag. 53.

Con Decreto del Re Vittorio Emanuele II, l'8 Settembre 1861 Montescudolo e Albareto vennero incorporati nella provincia di Forlì, circondario di Rimini, e nel 1862, con Decreto Reale del 31 Luglio, assunsero l'attuale denominazione di Montescudo e Albereto[16].

Da questo momento in poi, il castello di Albereto fece parte del Comune di Montescudo ed al suo interno le uniche variazioni si ebbero con le distruzioni conseguenti ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Nel 1950 fu iniziata l'opera di ricostruzione.

Allegato a)*

Il medesimo prefetto ett..... visitò l'oratorio di San Bernardinno, sito nel castello di Albereto, la cui cura spetta alla comunità di detto luogo.

L'altare ha una pietra consacrata ivi inserita, e non una tela cerata dipinta, perciò ordinò che la pietra consacrata fosse inserita sulla tavola dell'altare e che con la tela cerata fosse ricoperta.

Quindi nell'Oratorio è eretta una parete sotto la mirabile concezione della Vergine Beata Maria.

[16] Cfr.*Emilia Romagna paese per paese*, op. cit., pag. 378.

Il medesimo ordinò che si provvedesse di due candelabri di colore aureo, o almeno di legno dipinto, e curare le pareti dove sono scrostate e per prima cosa siano ricoperte.

PRO CURA SANCTI BERNARDINI DE ALBERETO
Si provveda di 2 corporali ed almeno di 6 purificatori e di 2 asciugatoi da mano.
Si provveda di una pietra da consacrare qual poi che sarà consacrata si incastri nell'altrare secondo gli ordini generali.
Si provveda di una messa della ..... lo sgabello dell'altare si copra d'asse ..... si celebri ai sancti altare prima si aggiusti di ..... cose.
L'Amonetta dell'altare si ceri ..... ne se le riponga finchè non è impressata di pittura, e fata qualche pittura lla muraglia dell'altare e s'accompagni quella parte di muraglia che è discrostata e si incrosti e si imbianchi.
Alla finestra si ponga l'impannata di tela incerata.
Si ceri il vaso dell'acqua santa di terracotta ett ..... e sopra una colonna di legno e se ne accomodino di pietra solida sopra una colonna parimenti di pietra.
Si disfaccia quell'altare di legno che è incontro la porta della chiesa.
Si procuri che le pitture dei santi si restaurino.
Si fermi il nodo del piede del calice.
Si metti il vaso d'ottone, nel quali sia posta l'acqua santa.

ORDINAZIONI PER LA CHIESA DI SAN BERNARDINO DENTRO IL CASTELLO DI ALBERETO
le mura della chiesa si incrostino e si imbianchino..... si rinfreschino.
Si provveda di una pietra sacrata o da consacrare alla prima degli ordini generali dati al curato .
Sopra l'altare si faccia un..... di asse o di tela dipinto.
si faccia un piede di legno dipinto alla croce.

(*) interpretazione dei documenti pastorali del XVI secolo, riportati di seguito in fotocopia dagli originali e riferentesi all'oratorio di S.Bernardino situato nel castello di Albereto, rintracciati nella raccolta Castelli presso l'archivio del seminario vescovile di Rimin

1.3-*Struttura dell'insediamento originario: genesi, funzione e forma*

Data la scarsità di documenti, se non qualche menzione riportata su alcuni testi storiografici, risulta di non immediata interpretazione la successione storico-evolutiva del Castello.

Pertanto supportati da conoscenze storiche, in particolare sulle strutture fortificate,da una analisi del luogo su cui sorge il Castrum e dallo sviluppo strutturale tipologico

confrontando le mappe storiche e attuali catastali, possiamo formulare un'ipotesi sulla evoluzione del Castello che potranno essere avallate anche da indagini archeologiche .

Quello che la storia ci ha consegnato costituisce sostanzialmente l'assetto del Castello nel secolo XVI dopo i grandi interventi malatestiani.

E' necessario fare una precisazione sulla definizione di *"Castrum",* che secondo alcuni autorevoli autori,[17] sarebbe più vicino al termine di "*Tomba*", ovvero piccolo fortilizio che assume il carattere della villa fortificata o addirittura di piccolo borgo rurale, o comunque modesto nucleo abitativo fortificato di non rilevanti dimensioni.

La nascita di questi insediamenti è da collegarsi a quella fase storica di instabilità e di transizione che vede la crisi dell'insediamento rurale sparso a fronte di piccole fortificazioni difensive che risultano intermediari centri maggiori-castelli o città.

Alcuni particolari che si possono osservare nel Castello fanno supporre che già nel sec. XIII fosse un luogo fortificato.

All'ingresso del borgo si notano in corrispondenza dello spigolo di un fabbricato i resti di una torre portaia che probabilmente unito alla cinta muraria in pietra e al fossato perimetrale, costituiva la difesa del luogo.

Attraverso scavi archeologici è forse possibile ritrovare tracce delle fondazioni e della rampa di accesso al Castello.

La Chiesa, che prima del 1233 apparteneva alla Diocesi di Ravenna e poi passò sotto la giurisdizione ecclesiastica di Rimini,era presumibilmente al di fuori del Castrum, dedicata a San Felice, e apparteneva alla pieve di S.Innocenza a Monte Tauro nel 1290-92;della Chiesa oggi rimangono soltanto alcuni ruderi[18].Nel sec. XV Sigismondo Pandolfo Malatesta e Roberto Malatesta raddoppiarono il Castrum e di conseguenza le

[17] "La sua derivazione etimologica da *tumba* o *tumulus* ce la figura come un complesso posto in posizione leggermente sopraelevata, circondato talvolta da aree acquitrinose o comunque di non facile penetrazione". cfr. O. Delucca, *L'abitazione riminese nel Quattrocento*, Rimini 1991, pag. 700.

[18] Nel fondamentale testo sulle*Pievi del Territorio Riminese nei documenti prima del mille*, Luisè editore, Rimini 1984, Currado Curradi cita S.Felice di Albereto sotto la giurisdizione del plebato di S.Innocenza di Monte Tauro nel XIII secolo e ne rileva il passaggio al vicariato di Montescudo sul finire del XVIII secolo. Cfr. Curradi op. cit. pagg. 153-154.

difese del luogo, perimetrando tutto il borgo con cinte murarie più imponenti aventi il caratteristico allargamento alla base, tipico della struttura fortilizia dell'epoca[19].

La Chiesa, o più propriamente l'Oratorio, viene edificato nello stesso secolo;ciò può essere documentato anche da scavi archeologici che possono far riemergere l'originario pavimento, il probabile ossario al di sotto del pavimento, com anticamente si usava, e le fondazioni perimetrali.

L'ipotesi del raddoppio della superficie del castello si evince anche da una variazione dell'andamento delle mura di cinta nel probabile punto di attacco fra i due corpi di epoche diverse.

Sono inoltre presenti tre torri o bastioni semicircolari, di cui due posti agli angoli del lato settentrionale e il terzo caratterizzato a valle da una apertura rialzata rispetto alla base di appoggio e a Sud da una piccola finestra in posizione centrale, mentre a Est e a Ovest da due aperture, ove erano probabilmente allocate le cannoniere, così come nelle altre due torri ove sono presenti i segni della loro esistenza.

La tomba era così difesa e per la sua strategica posizione non fu necessario edificare altri bastioni.

Ciò andrebbe a confutare le perplessità sulla apparentemente strana cinta muraria avente solo tre torrioni anzichè quattro.

La torre sulla via principale presenta un vano interno voltato a botte, avente l'ingresso verso l'esterno ostruito.

All'interno del torrione si entrava da una botola con scaletta in legno, posta allo stesso livello del piano di calpestio interno del castello.

Si può supporre che anche le altre due torri poste agli angoli avessero le stesse funzioni, solo in uno dei due torrioni si evincono ancora tracce della preesistenza di aperture chiuse negli anni '50, allorquando le mura furono oggetto di opere di consolidamento e di restauro.

[19] E' probabile che l'ampliamento ed il rafforzamento della cinta muraria di Albereto coincidesse con una analoga opera di fortificazione a Montescudo.

In prossimità di uno dei torrioni è presente un pozzo collegato ad una cisterna che un tempo consentiva l'appovvigionamento idrico ai borghigiani; nelle rocche e nei castelli dell'epoca tale manufatto era spesso presente.

1-4-*Considerazioni sulle architetture fortificate romagnole ed evoluzione demografica del Castello*

La conformazione geomorfologica e tettonica della Regione E.R., così come quella della regione Toscana e delle Marche, e la posizione geografica particolare ha sicuramente influito sullo sviluppo di una architettura militare che ha dato origine a tipologie fortificate - rocca rinascimetale- a partire dalla seconda metà del '400.

La notevole quantità di emergenze storiche fortificate presenti nell'E.R. pone la Regione in una posizione di notevole importanza rispetto alle altre sia dal punto di vista turistico-culturale che di identità etnica.

Tralasciando in questa sede i capoluoghi maggiori, l'organismo più sviluppato in Romagna è quello del *"Castrum"* costituito da proprie mura che circondavano gran parte degli edifici che costituivano il borgo all'interno del castello.

Come oggi si presenta il castello di Albereto, anche se in parte mutato per il susseguirsi degli eventi bellici e dei rifacimti nell'arco della storia, di forma quadrilatera, rappresenta la tipologia più ricorrente nel territorio emiliano- romagnolo.

Sicuramente la morfologia naturale del sito avente caratteristiche ambientali e paesaggistiche di notevole interesse hanno influenzato la scelta dei Signori del tempo per la migliore giacitura dell'organismo fortilizio.

Certamente sia Albereto che Montescudo hanno giocato un ruolo importante nella storia emiliano- romagnola così come già ampiamente descritto in precedenza; ciò ha comportanto un susseguirsi di situazioni che nel tempo si sono evolute, come l'andamento demografico e lo sviluppo siocio-economico di cui parleremo in seguito.

La popolazione residente in Albereto dal 1700 circa sino al termine della seconda guerra mondiale era di estrazione contadina e possedeva all'interno del Castello la residenza

colonica, con al piano terra i servizi annessi all'attività- stalle-depositi-cantine ecc.- e ai piani superiori l'alloggio.

L'ultimo conflitto provocò la quasi totale distruzione del castello, con il conseguente abbandono dello stesso, favorendo la nascita di piccoli borghi circostanti e il concentramento verso i centri maggiori, ove già dall'Ottocento si generavano i processi di modernizzazione dei sistemi insediativi.

Nel nostro caso si tratta di migrazioni interne che portano alla concentrazione della popolazione lungo le direttrici maggiori e soprattutto verso la costa adriatica.

In particolare si è riscontrato, lungo l'asse viario Montescudo-Marano, attorno ad alcuni elementi catalizzatori quali la Chiesa di S.Felice e la scuola, la creazione di un nucleo di case che, se da un lato lasciava intatto il castello nel suo rapporto con l'ambiente ed il paesaggio, dall'altra lo espropriava dei suoi abitanti, decretandone il temporaneo isolamento. Solo recentemente si è riscontrato un ripopolamento del Castrum, dovuto ad un interesse per il recupero dei fabbricati rurali fuori dai caotici centri urbani.

E' chiaro che i nuovi residenti possiedono solo l'abitazione, mentre l'attività, non essendo più strettamente legata all'agricoltura ma alle attività secondarie e terziarie, viene svolta al di fuori anche del territorio comunale

Confrontando i dati relativi alle variazioni demografiche con quelli relativi all'accentramento, si rileva chiaramente che negli ultimi quarant'anni la diminuzione dell'intera popolazione coincide con la riduzione dei residenti dai nuclei abitati e dalle case sparse a vantaggio delle città o dei centri più grossi, aventi tutti i servizi necessari e indispensabili.

In questi ultimi anni, dopo gli anni Settanta e Ottanta,si è riscontrato un incremento della popolazione residente su tutto il territorio comunale, dovuto anche allo sviluppo delle attività secondarie che hanno contribuito ad incentivare l'afflusso di nuovi nuclei familiari o il ritorno di quelli emigrati.

Ciò andrebbe a sovvertire un andamento negativo degli ultimi anni che vede una popolazione residente anziana una fascia di ragazzi al di sotto dei 15 anni in notevole

calo, dovuto oltre alla diminuzione delle nascite, anche al flusso migratorio verso la costa.

BIBLIOGRAFIA STORICA

Currado Curradi, *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Luisè Editore, Rimini, 1983.

Oreste Delucca, *L'abitazione rurale riminese del XV secolo*, Patacconi Editore.

Mario Tabanelli e Frances Flutward, *Catelli rocche e torri dei Malatesti*, Magolini Editrice, 1983.

Si sono consultati inoltre i tre volumi di Luigi Tonini sui castelli delle Marche e Romagna editi dalla Cassa di Risparmio di Rimini e la relazione del Cardinale Anglico del 1371.

INDICE

1 IDENTITA' STORICO-AMBIENTALE DEL NUCLEO "CASTRUM ALBARETI" NEL CONTESTO TERRITORIALE DI MONTESCUDO

1.1 ***Contesto ambientale e organizzazione territoriale*** pag. 1

1.2. ***Origini ed evoluzione storica di Castrum Albareti*** pag. 1

Allegato a)* pag. 6

1.3. ***Struttura dell'insediamento originario: genesi,funzione e forma*** pag. 8

1.4. ***Considerazioni sulle architetture fortificate romagnole ed evoluzione demografica del Castello*** pag. 10

BIBLIOGRAFIA STORICA pag. 12

Materiale documentario